

Educare ALLA LEGALITÀ

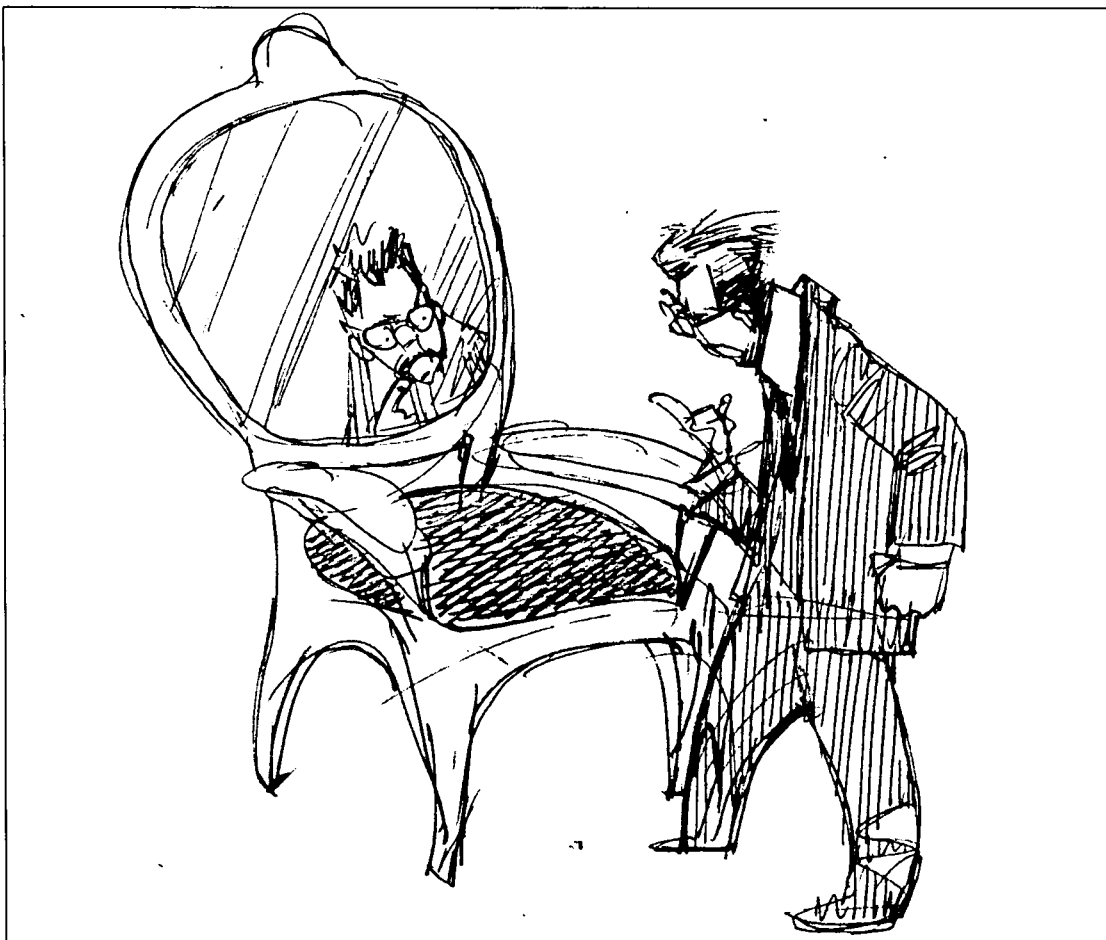
.....
Per completare lo studio sulla giustizia, pubblicato in questo numero di PE, abbiamo intervistato il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia. Tra i molteplici impegni della Commissione c'è anche quello di raccordare lo spirito della legge, intesa come condizione essenziale della convivenza civile, al percorso didattico della scuola. Una attenzione particolare deve essere posta dagli insegnanti sull'educazione alla legalità come fattore propulsivo di formazione antimafia. Un sussidio: "Conoscere le mafie. Costruire la legalità", grazie ad una intesa con il Ministro della Pubblica Istruzione, sarà inviato alle scuole.

1) L'attuale crisi delle diverse agenzie educative riversa sulla scuola un sovraccarico di richieste per far fronte ad ogni nuova emergenza educativa. Come la "educazione alla legalità" può inserirsi nell'ordinario percorso educativo che la scuola è chiamata a svolgere?

Il punto è proprio qui. L'educazione alla legalità non deve essere considera-

ta "materia d'emergenza", bensì impianto strutturale di una scuola capace di farsi ricerca e costruzione di cultura condivisa. La mafia non è un problema tra i tanti, ma colpisce al cuore il concetto stesso del convivere, minandolo sia con la ferocia della violenza, sia con la "mafiosità": la non cultura del privilegio e dell'arbitrio, quel clima di sottomissione cortigiana da un lato e di inti-

midazione e sopraffazione dall'altro che si fa brodo di coltura di ogni criminalità organizzata. Vorrei quasi dire che mafia e mafiosità sono più insidiose quando non fanno rumore, perché la società non si accorge di loro mentre in realtà continuano ad esistere inabissandosi nel trafficare omertoso degli affari illeciti. E niente è più corrosivo per la tenuta dello spirito pubblico di questa sorta di pacifica "illegalità" che piano piano si fa sistema: un sistema dove il privilegio si sostituisce al principio che "la legge è uguale per tutti", i favori soppiantano i diritti, l'economia si stravolge in malaffare e la violenza si fa braccio del prepotere. A scuola si deve imparare "a leggere e scrivere": leggere la realtà nella sua profondità e scrivere un testo di vita. L'educazione alla legalità parte da questo sapersi accorgere, sapersi interrogare su quello che ci circonda.



Credo che la scuola altro non sia che questo assumere dentro di sé i perché della vita per tradurli in cultura, per reinterpretarli attraverso il lavoro, la fatica della ricerca di un senso da dare alla vita. Nel cercare un perché delle cose c'è l'assumere il portato universale dell'esistenza, c'è l'esercizio del confronto con l'altro da me, e quindi c'è il nucleo concettuale della regola, della legge intesa come condizione della convivenza. Che cosa è cultura della legalità se

non questo riandare allo spirito della legge che solo garantisce il vero rispetto anche della lettera? E senza questa cultura della convivenza quale sapere resterebbe alla scuola da trasmettere? L'antimafia deve diventare esplicitamente un importante percorso didattico di educazione alla legalità, nella consapevolezza che fare scuola in un certo modo è fare antimafia.

2) Quale contributo viene offerto dalla Commissione

Parlamentare Antimafia per promuovere tra i ragazzi e i giovani una consapevole responsabilità per la costruzione della convivenza sociale basata sulla legalità e l'esercizio dei diritti di cittadinanza?

Commissione Antimafia e tante realtà dell'impegno sociale sono insieme, fianco a fianco, in quella che potremmo definire "la lunga marcia" della democrazia. I nostri passi percorrono il territorio del Paese in lungo e largo per

lavorare condivisione di territorio, presenza e autorevolezza dello Stato, compagnia civile e promozione umana. Scuole, associazioni, gruppi convocano, potremmo dire, ogni giorno l'Antimafia per confrontarsi, confortarsi, progettare nuova territorialità e nuova politica.

L'Antimafia è profondamente coinvolta con scuola, associazionismo, volontariato perché è nella trasmissione dei saperi, nel lavorare cultura, nel sedimentare coscienza che è riposto il vademecum della legalità. La mafia non è solo questione di ordine pubblico, ma è soprattutto un sistema alternativo alla convivenza democratica. La stessa repressione, indispensabile e da rendere sempre più implacabile, ha senso se è sistemica, se è lotta integrata che non si limita ai terminali militari del crimine ma lavora alla fonte, contrastando quell'accumulazione economica illecita che, attraverso anche i vari paradisi fiscali, si fa linfa vitale delle mafie che ormai navigano alla grande nella globalizzazione finanziaria. La Commissione sta cercando di realizzare proprio questa consapevolezza sistematica e strategica contro le mafie, e in questa lotta integrata vede come prioritario il ruolo delle agenzie formative. In fami-

glia, a scuola, nella Chiesa, in ogni realtà associata occorre "dire" legalità: per dire, nel senso di veicolare la consapevolezza, che non esiste e non è mai esistita una mafia "buona", o "datrice di lavoro". La mafia è sempre cattiva, ha sempre ucciso e ha sempre considerato gli altri solo un mezzo da usare per il proprio profitto. Anche quando non ci sono le stragi la mafia rimane ugualmente insidiosa, perché si nasconde dietro il volto "borghese" degli affari, si rende "compatibile" con il sistema globale e semina morte civile, facendo marcire il tessuto sano dell'economia e della politica. Di qui il nuovo impulso che questa Commissione ha voluto dare allo *Sportello per la scuola e il volontariato*: un ufficio a disposizione di realtà scolastiche e formative in genere, in grado di fornire documentazione e consulenze sul problema mafie e su progetti di educazione alla legalità. Grazie inoltre ad una intesa col Ministro della Pubblica Istruzione, tutte le scuole d'Italia vengono ora sollecitate a farsi fattore propulsivo di formazione antimafia, anche grazie al sussidio "Conoscere le mafie. Costruire la legalità", che viene loro inviato. Le idee di fondo che hanno ispirato questo dossier di documentazione

sono due: *la convinzione che soltanto una corretta conoscenza dei fenomeni criminali contribuisce alla costruzione di una adeguata coscienza contro di essi; la convinzione che ognuno deve dare il proprio contributo perché la mafia sia sconfitta, senza delegare esclusivamente ad altri questo compito oneroso e pericoloso.*

3) Tra le giovani generazioni registriamo un preoccupante distacco dall'impegno politico e dai grandi temi della vita democratica. In che modo è possibile favorire l'incontro tra istituzioni e mondo giovanile e una partecipazione consapevole al processo di cambiamento in atto nella società?

Dico senza mezzi termini che bisogna farla finita col blandire i giovani, col vezzezzarli e covarli: questi vezzi si riscontrano in tutte le principali agenzie formative, a partire dalla famiglia fino alle Chiese o ai partiti.

I giovani hanno voglia di confrontarsi con la spiritualità vera dell'esistenza. Hanno il diritto ad essere chiamati a costruire il senso della loro vita. "Cos'è l'uomo perché te ne curi?": la domanda del l'Antico Testamento è sempre lì a ricordarci l'interrogativo sul senso rivolto ad Altri. Che ne è dell'uomo se non

può più porre questa domanda, se non può più sentirsi in relazione con l'altro da sé? Se non è più in grado di essere "curato", ascoltato, e non sfruttato come merce, come mezzo per il proprio profitto? Qui c'è il primo nucleo del sentimento della giustizia che si prende carico, che rivolge lo sguardo al volto che interroga. Sappiamo suscitare nei giovani e prima ancora in noi questa inquietudine della mente e del cuore? Sappiamo condividere con i giovani questa voglia di giustizia, questo allargamento dell'orizzonte per la ricerca, per la fatica di una nuova terra? Politica, istituzioni, scuola, associazionismo dovrebbero farsi coi giovani compagni di strada nell'essere operatori di cittadinanza e quindi di giustizia. Un compito che non credo vada minimizzato o "smielato" quando si tratta di giovani. I "ragazzi di strada" hanno bisogno di vita autentica, non di assolutismi facili o di roboanti ed edulcorati entusiasmi, magari propinati da smaliati e "adulti" mercati. Il consumismo, anche quello culturale o "religioso", ha sfiancato i giovani e li ha resi solo indicatori di consumo per esperti del marketing. Occorre tornare a costruire senso di partecipazione e non di mercificazione della vita.

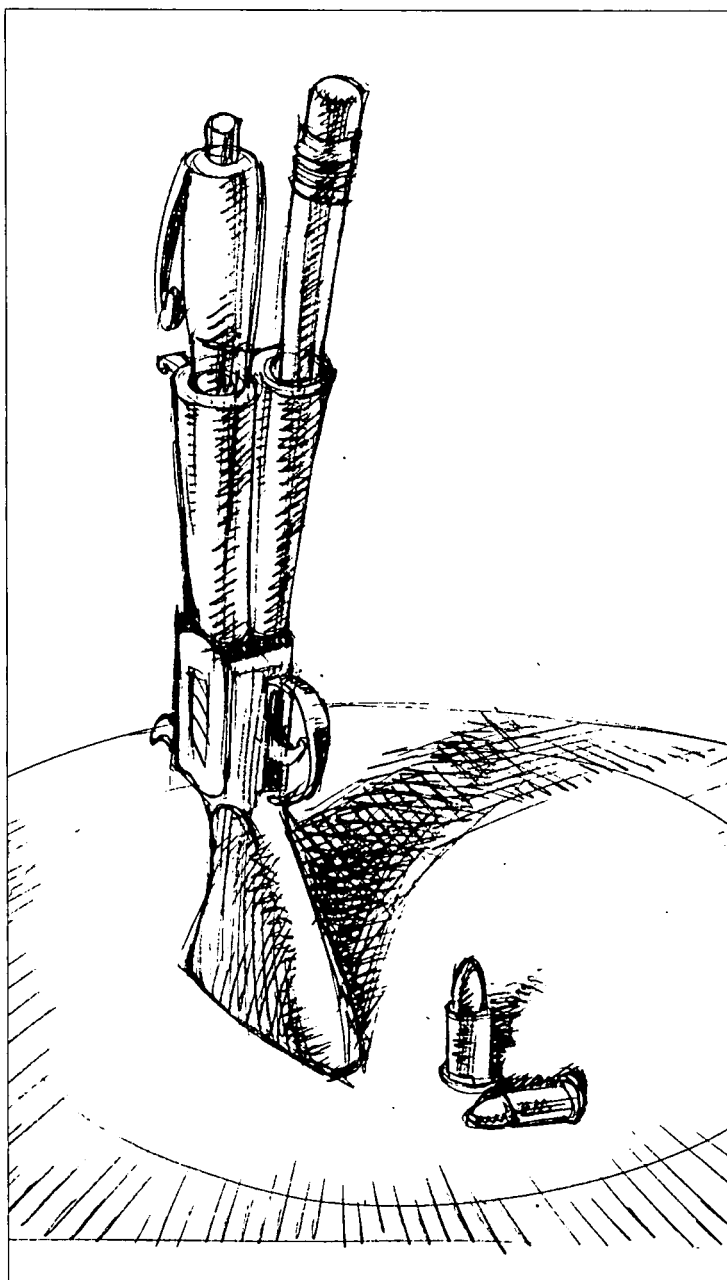
4) Come avviare un dialogo e coinvolgere le diverse realtà della società civile, dell'associazionismo, del volontariato presenti nel territorio per un percorso condiviso volto a creare un rapporto sinergico tra legalità, sviluppo, qualità della vita, attenzione agli ultimi?

La legalità non è una procedura asettica, non risiede solo nel testo della legge, ma soprattutto nell'anima di questo testo. E l'anima di una legge, lo sappiamo, sta nel significato storico che l'ha determinata in relazione al senso universale del diritto percepito e sedimentato in un determinato contesto. Credo cioè di fondamentale importanza che la scuola e la società civile in genere sappiano lavorare intorno al senso storico delle cose. Perché esiste la mafia? Quali forze, quali poteri esprimeva la mafia sul finire dell'800, durante i fasci siciliani, nel secondo dopo guerra, e oggi? Oggi quali poteri esprime la mafia? Sarebbe esistita la mafia se non in quanto sistema intrecciato sotto traccia col potere in apparenza "legale"? Quante "legalità" esistono? Qual è la legalità che invece noi vogliamo mentre capiamo piano piano il senso profondo dei diritti e dei doveri riposto e coltivato nel fondo della nostra

coscienza? Non c'è legalità senza giustizia sociale, perché nella mancanza di giustizia si annidano tutti i miasmi del sopruso e dell'arbitrio, che costituiscono l'humus di ogni mafiosità e di ogni mafia. La legge è smentita in sé se non è "uguale per tutti". La questione sociale è l'anima di ogni lotta per la legalità intesa come lotta per la democrazia.

La storia che ci ha visto diventare Paese è una storia in cui istanze di modernità si sono cimentate con la sfida dell'uguaglianza, ovvero con la sfida di una laicità e modernità dello Stato da cercare attraverso il riscatto popolare e non a prescindere.

Quando si mette in discussione lo Stato, stiamo molto attenti a vedere se si mette in discussione questo senso profondo insieme alle critiche giustissime contro le sue inadempienze. Stiamo molto attenti a non sedimentare veleni sociali quali la supremazia delle "comunità" d'appartenenza (etniche, religiose, finanziarie) rispetto alla cittadinanza comune. Scuola, associazionismo, volontariato devono lavorare insieme alle istituzioni per recuperare in Italia il senso dello Stato inteso come convivenza democratica. Attenzione a non perdere mai di vista la dimensione pubblica, lo spirito



pubblico. Formiamo i ragazzi ad essere operatori di legalità, di giustizia, di pace. Tutto questo passa attraverso la formazione alla politica, intesa come condizione insopprimibile di democrazia.

Ma la politica può essere intesa così se non si riduce ad una melassa neutra. Bisogna formarsi e formare alla scelta politica. Il rifiuto serpeggiante della politica in tanta società civile è cosa che preoccupa,

e credo sia la sindrome prodotta in sinergia da tanta politica e da tanta società civile che fanno male il loro mestiere. Penso che la politica, in particolare, non debba "covare" la società civile per estirparne il consenso facile. La politica non deve covare la società, deve rappresentarla il che è ben diverso che il "rispecchiarla" magari nei suoi umori peggiori, o semplicemente corporativi. Rappresentanza non significa accontentare tutti (il che si traduce spesso in accontentare quelli della propria "appartenenza"), ma tutelare tutti dentro l'ottica della laicità dello Stato, perseguendo il bene comune, la res publica. Anche il volontariato e l'associazionismo in genere hanno bisogno di recuperare la consapevolezza del livello politico delle loro scelte, con ciò recuperando un senso integrato di cittadinanza. Si deve costruire in simbiosi nuova territorialità e riforma della politica, sapendo coniugare l'efficacia della decisione con il rafforzamento della partecipazione: tutto questo insieme è motore di giustizia sociale e di democrazia.